



Lo stile di Gesù

Terza omelia

Abbiamo visto la continuazione dell'elogio della Sapienza. Questo testo è stato molto utile per comprendere anche il mistero di Cristo, sapienza del Padre come l'ipostasi stessa di Dio. È quella Sapienza che abbiamo visto i giorni scorsi, è la Sapienza del giusto sofferente tra l'altro nel Libro della Sapienza. Ed è quella che abbiamo visto poi nel Figlio Sapienza del Padre. La Sapienza di chi vive da figlio e da fratello. È la Sapienza delle Beatitudini.

Noto solo due aspetti di questa Sapienza. La prima è che è intelligente e Santa, è uno spirito, è vita intelligente e Santa. Santo vuol dire che è altro, e in genere ciò che è altro noi non lo comprendiamo. È l'attributo di Dio, vuol dire che è altro. Diciamo che è misterioso e invece è intelligente perché coglie il mistero di Dio questa sapienza. È la Sapienza delle Beatitudini che ci fa entrare nel mistero di Dio.

Così è unica, ma è molteplice. Mentre noi tendiamo al monolitismo. La Sapienza sono quelle tre idee che ho,



possibilmente una sola e che deve dominare tutto. No! È una. E poi è tutto e la trovi in tutto. E poi avanti, così via.

Se notate le caratteristiche della Sapienza sono più o meno le caratteristiche dello Spirito. È il frutto dello Spirito. Non fa del male, ama il bene, è inoffensiva, è benefica, amica dell'uomo, è stabile, è libera. Chiediamo al Signore sempre di attingere a questa fonte di sapienza che è il Figlio.

E veniamo al Vangelo. Dove c'è una prima parte rivolta ai Farisei e l'altra ai discepoli, dove il problema è uguale. Ed è quel problema che Paolo presenta nella Prima Lettera ai Corinzi e dice che i Giudei, cioè le persone religiose, cercano segni di potere, miracoli. E i greci, cioè gli uomini intelligenti, cercano Sapienza; e noi annunciamo Cristo crocifisso, che è stoltezza per i greci, è impotenza per le persone religiose. È proprio questa follia, stoltezza, questa impotenza è la potenza di Dio è la Sapienza di Dio più sapiente di ogni sapiente e più potente di ogni potere.

Ciò che si applica a Cristo si applica al regno, perché il regno è lui, è il Figlio che realizza il regno del Padre. Allora c'è la domanda dei farisei: *Ma quando verrà il regno di Dio?* Per sé Gesù dice: È già venuto. Il regno di Dio è lui il Figlio che vive da fratello. Questo è il regno del Padre.



Allora Gesù dà loro una risposta: *Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione.* In greco c'è *paratereri*, cioè non è oggetto di ricerca scientifica che solo i sapienti conoscono; qualcosa di segreto. È ciò che è rivelato ai semplici, ai figli, ai bambini, agli infanti che dicono: Abba, l'unica parola. Quindi non è oggetto di grandi speculazioni. È la cosa più elementare di ogni uomo. Stabilire questa relazione filiale che gli è indispensabile per vivere, con la madre e il padre.

Poi dice: Non è neanche: *Eccolo qua, eccolo là.* Qualcosa di manifesto, portentoso. I religiosi cercano sempre i portenti: il potere di Dio dov'è, dov'è? Tra l'altro il regno di Dio ha le caratteristiche di Cristo: piccolo, umile. E dice: Il regno di Dio non lo si vede, perché sta tra voi e questo *tra* vuol dire sia dentro, sia tra in greco. Si può tradurre in tutti e due i modi, e probabilmente e volutamente ha usato questa parola che significa i due. Perché è tra noi. Dove? Nel Figlio. Sta parlando ai farisei. E qui tra voi. Sono io. Oppure: È in voi. In chiunque accetta la testimonianza del Figlio, la Sapienza del Figlio e si fa il fratello degli altri. Quindi si può tradurre anche: dentro di voi. È tra noi e aspetta di essere dentro di noi.



Poi si rivolge ai discepoli e dice: Quanto desidererete anche voi vedere uno dei giorni del Figlio dell'uomo. Ma non lo vedrete. Gesù prevede la sua partenza e noi desideriamo vedere: Signore fatti vedere. Mostrati nella tua gloria. Non intende dire nella gloria della Croce e quello l'hanno già visto quando hanno scritto il Vangelo. Neanche nella gloria della Resurrezione. Perché chi l'ha vista l'ha vista e ce l'ha la testimonianza. Ma vogliamo anche noi qualcosa di questo splendore ormai del regno di Dio visibile, e dura in eterno. E vederla almeno un giorno di questa eternità.

Vi diranno: *Eccolo là, eccolo qua*. Sono ansiosi sempre anche i religiosi di dire: È apparso di qua, è apparso di là: State attenti a tutti i segni di su e di giù. *Questa generazione perversa cerca un segno*. State tranquilli! Quel giorno verrà come un lampo guizzando da un capo all'altro, quindi lo vedrete perché il lampo non lo puoi non vedere. Ma il lampo viene durante la tempesta. Per cui dice: *Prima è necessario che il Figlio dell'uomo soffra molto e venga ripudiato da questa generazione*. Il problema è vedere il mistero del Figlio dell'uomo crocifisso. Se noi comprendiamo quello e sempre nella storia continua il crocifisso in tutti i poveri. Comprendiamo quel mistero



dell'amore infinito di Dio per noi. E allora brilla per noi il lampo della gloria, che il regno di Dio è dentro di noi.

E poi continuerà il testo di domani. La nostra vita poi si svolge come i tempi di Lot, domani non lo commettiamo. Cosa fa la gente? Si sposa, si marita, si ammoglia, compra, vende, lavora. È la vita normale. Anche i cristiani fanno così.

Ed è proprio nella vita normale che uno sarà preso e l'altro lasciato, cioè uno assunto. È nella vita normale che viviamo la testimonianza del Figlio dell'uomo. È la quotidianità. Perché Luca tiene già quattro escatologie: una nella quotidianità, l'altra l'Eucarestia, l'altra ciò che è già capitato a Gesù: è la fine del mondo, e la quarta è quella che capiterà nella nostra morte e alla fine del mondo di tutto, che è ciò che è capitato a Gesù.

Allora chiediamo questa Sapienza, di sapere vedere nella croce la gloria e la potenza di Dio; e anche in quelle croci che ci toccano. Vedere lì il giorno del Figlio dell'uomo che viene.